

## **LA BIBBIA NELL'IRC E IL LIBRO DI GIONA**

*Aggiornamento per insegnanti di religione cattolica*

*d. Patrizio Missere*

### **La Bibbia nell'IRC**

#### **Considerazioni didattiche e non solo...**

- Primato del contenuto (pregnanza, interiorizzazione, aggiornamento costante... vita credente?) che «preme» sulla mediazione didattica. Quest'ultima diventa in tal modo creativa e incisiva («la bocca parla dalla pienezza del cuore») e tiene conto della realtà variegata, e a volte complessa, dei destinatari.
- Il primato del contenuto così inteso consente approcci «adulti» e maturi al testo biblico evitando mediazioni meramente descrittive, aneddotiche o fattuali degli episodi. Questi vanno «compresi»: al che cosa è successo? o al come sono andate le cose? segue il *qual è il loro significato, che cosa l'autore intende trasmettere realmente?*
- Ciò evita di affidarsi meccanicamente a un manuale, a un sussidio già pronto, o a fare della lezione un «riempitivo» privo di conclusione: quiz, disegno, storiella, cruciverba, scenetta ecc. sono strumenti non fini: il fine è la «comprensione» e l'«assimilazione» del contenuto, l'«interiorizzazione» sarebbe il top...

#### **Ruolo prioritario della Bibbia**

- Non possiamo non menzionarla mai (scuole medie superiori!)... è la fonte primaria della teologia insieme alla Tradizione e al Magistero; in una prospettiva credente basata sulla Rivelazione, essa contiene la Parola di Dio (senza esaurirsi in essa: il cristianesimo non è la «religione del Libro» ma del Verbo fatto carne, morto e risorto) ed è, essa stessa, Parola di Dio in quanto ispirata. Pertanto la Bibbia non parla soltanto *di* Dio, ma è Dio che parla *in* essa e *attraverso* di essa.
- Ciò non esclude la sua origine umana (l'ispirazione divina rispetta la libertà e la creatività degli autori sacri) e il condizionamento storico della sua stesura. Può dunque essere studiata come qualsiasi opera letteraria dell'antichità, mettendo tra parentesi la sua origine soprannaturale. Questo non va inteso come azzeramento della trascendenza, perché l'autore umano è credente e redige il testo come tale. Escludere a priori questo significa non rispettare il «genere» letterario complessivo della Bibbia. Infine, la verità in essa contenuta è di tipo «salvifico»: gli «errori» storiografici, scientifici, dottrinali sono subordinati alla verità salvifica e vanno letti in funzione di essa. Sotto questo aspetto non sono più errori in senso stretto (inerranza di diritto e di fatto) ma interpretazioni umane, limitate e storicamente condizionate, del dettato divino che diventa chiaro in Cristo e che sarà ancora più chiaro nell'escatologia.
- Linguaggio, immagini, poesia, simboli, parabole, similitudini, discorsi della Bibbia... sono fonte di ispirazione creativa in quanto sono mediazioni umane scelte da Dio per comunicare con l'uomo che altrimenti non sarebbe in grado di comprendere. Più ci si accosta al linguaggio biblico e lo si fa proprio, più si alimenta la creatività di chi cerca canali per far conoscere il mondo religioso ai destinatari del suo tempo.
- Rimane poi indiscutibile l'affermazione di s. Gerolamo: «Ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». Non si può cogliere la portata del cristianesimo – oggetto primario del nostro insegnamento – ignorando le Scritture a partire dall'AT (es. la corretta interpretazione delle nozze di Cana).

#### **Ultime novità nell'esegesi e nella teologia biblica**

- Non si presuppongono più le fonti J ed E. Sopravvivono D e P, di redazione recente. Il processo di formazione dalla fase orale a quella scritta non è ricostruibile con certezza, sebbene se ne ammetta l'esistenza. Quello che conta è il testo finale e «canonico», redatto

molto tempo dopo gli eventi in esso narrati: per l'AT l'esilio e il postesilio babilonese a partire dal 586 a.C. fino all'epoca ellenistica, per i vangeli tra il 70 e il 90/100 d.C. Il testo finale reca dunque l'impronta delle problematiche religiose vissute al tempo del redattore o dei redattori finali. Se questo era già ovvio in passato (*Redaktionsgeschichte*), adesso lo è di più: il testo finale è stato impostato in modo tale che i primi lettori lo potessero gradire, accogliere, vivere. Non sempre erano coscienti che lo avrebbero letto i posteri (cfr. i sapienziali o le lettere paoline). Molte cose che per noi hanno valore simbolico o allegorico per loro avevano consistenza storica, sebbene non fossero tanto interessati a questa distinzione moderna di stampo illuministico e razionalistico quanto piuttosto a cogliere la portata per l'oggi degli eventi narrati, dal momento che tutto è nelle mani del Dio creatore e salvatore.

- Per l'AT sono decisive l'esperienza dell'esilio in Babilonia e la ricostruzione postesilica di impronta prevalentemente sacerdotale imperniata sul tempio, e dunque sul culto, e sulla Torah divenuta legge religiosa e civile. È in questo periodo che si afferma un monoteismo etico a fronte di una fase previa enoteistica (o monolatrica) di un dio nazionale (Jhwh) che condivide l'esistenza di dei di altri popoli. Nell'epoca dei grandi imperi (Assiria, Babilonia, Persia), in cui l'individuo rischia di disperdersi, ci si accosta al divino non più affidandosi ai grandi cerimoniali, che prevedano sacrifici alla presenza del re, ma si sceglie la via etica. È questo il vero culto, quello esistenziale della rettitudine, della giustizia, delle solidarietà verso categorie più svantaggiate, su cui insistono i profeti. È in questo periodo che prende forma il Decalogo, testo recentissimo collocato poi nell'epoca ideale del Sinai.
- Infine, oggi conta molto la lettura «canonica»: il testo così come è impostato complessivamente è diventato «normativo» per la comunità. Non è sufficiente dunque analizzare le singole pericopi isolandole dal resto ma è decisivo il contesto, ristretto e ampio. Per venire incontro a questa esigenza attualmente è di grande importanza l'analisi narrativa, che intendiamo applicare al libro di Giona, in vista anche di una sua utilizzazione didattica.

## **Il libro di Giona**

### **Aspetti generali**

Redatto dopo l'esilio (vedi espressioni aramaiche e problematiche proprie del periodo), il personaggio di questo libro dei 12 Profeti Minori è *sui generis* (disobbedisce al comando divino, contesta Jhwh Elohim...).

- Il genere, ovviamente, non è storiografico, anche se si è cercato di identificare Giona con un profeta omonimo dell'VIII sec. a.C. operativo al Nord (Israele) sotto Geroboamo II e antagonista di Amos. Nel nostro libro non vi sono elementi che confermano le informazioni sul personaggio di 2Re 14,25.
- Non è neppure di genere «allegorico», per cui Giona sarebbe Israele che è costretto all'esilio, la balena Babilonia e il rigetto del profeta il ritorno dall'esilio. A parte che qui è il profeta che decide liberamente di andare in esilio per sfuggire al comando divino, è da preferire la lettura «parabolica» o simbolica. Si tratta dunque di un racconto edificante, tipico esempio di letteratura «immaginativa», il cui significato simbolico o figurato va cercato nell'intero complesso narrativo e non nei singoli dettagli. È molto vicino al cosiddetto *midrash* della tradizione giudaica, un modo di spiegare passi ed episodi biblici ricorrendo a racconti edificanti (un sorta di racconto sul racconto), esemplificazioni in forma di aneddoti, parabole e narrazioni varie.
- È dunque giustificato il ricorso al metodo narrativo che tiene conto dei personaggi, dei diversi punti di vista (del narratore, del lettore e del personaggio) e dell'intreccio o trama che comprende: esposizione iniziale, azione avviata sempre da un momento di crisi,

scioglimento con risoluzione della crisi ribaltando la situazione e/o rivelando ciò che all'inizio era nascosto.

### **Trama**

Giona riceve il comando divino di andare a predicare a Ninive, la grande città, affinché si converta. Egli però decide, dopo avere pagato il biglietto, di imbarcarsi per raggiungere l'estremo opposto di Ninive, Tarsis, la parte più occidentale del mondo allora conosciuto. Ma Dio fa scoppiare una tempesta. I marinai spaventati, dopo avere invocato ciascuno la propria divinità, chiedono a Giona, che nel frattempo si era nascosto nella stiva più profonda della grande nave e si era addormentato, di fare la sua parte. Alla fine si viene a sapere che è la sua fuga da Dio la causa quella grande disgrazia. Per risolvere il problema egli stesso incita i naviganti a gettarlo in mare. Con riluttanza accettano questa soluzione. Dio invia un grosso pesce che lo salva ingoiandolo e nel suo ventre intona un salmo... Il pesce lo riporta gratis al punto di partenza gettandolo fuori.

La seconda parte del libro (cc. 3-4) inizia, come la precedente (cc. 1-2), con lo stesso comando divino che questa volta viene eseguito. Si reca a Ninive, una città talmente grande da doverla percorrere in tre giorni durante i quali annuncia che tra quaranta giorni essa sarà distrutta. Anche se Giona lo dà per certo, gli abitanti - re, grandi, piccoli, persino gli animali - indicano un digiuno di penitenza sperando che Dio possa impietosirsi e desistere dal suo progetto distruttivo. Dio perdona la città e la risparmia. Giona si adira fino all'inverosimile e si sfoga con Dio lamentandosi della sua misericordia a lui nota. Era questo il motivo per cui era fuggito a Tarsis! Soltanto adesso gioca a carte scoperte. Per lui è «meglio morire che vivere»: prende addirittura a prestito le parole di Elia, che però aveva vissuto una situazione di sofferenza «vera», del tutto diversa, a causa della sua missione. Dio gli chiede: «Ti sembra giusto adirarti così?». Giona intanto si apposta fuori (a oriente) della città, si costruisce una capanna per proteggersi dalla calura: vuole proprio vedere che cosa ne sarà della città. Dio, per fare ombra a Giona, fa crescere una pianta di ricino e questo lo riempie di gioia. La notte però egli manda un verme per divorarla e un vento afoso che porta il profeta a lamentarsi nuovamente e a chiedere di morire piuttosto che vivere. Dio interviene chiedendogli la ragione della sua irritazione: si lamenta di una pianta di ricino essiccata (per cui tra l'altro non ha faticato) quando un gran numero di persone (e animali) stava per essere distrutta... Giona gioisce per il refrigerio derivante da una pianta miracolosa e non gioisce dell'infinita misericordia di Dio. Il libro termina con una domanda senza risposta.

### **I personaggi**

**I marinai e i niniviti sono pagani visti in una luce positiva.**

- Nella prima parte durante la tempesta ogni marinaio invoca anzitutto il proprio dio. Poi sollecitano Giona a fare lo stesso. Lo trovano però addormentato nella stiva. Dopo avere tirato a sorte scoprono che la tempesta imperversa per causa sua. Lo interrogano su questo, sulla sua provenienza e sulla sua identità. Per forza di cose è costretto a proclamare la sua fede nel Dio creatore del cielo e della terra. Gli uomini sono presi da timore. Giona rivela loro che la tempesta è stata provocata da Elohim perché egli sta fuggendo da lui. Interrogato sul da farsi, chiede loro di gettarlo in mare. Cercano un soluzione alternativa, non vogliono macchiarsi del sangue innocente. La tempesta però non sembra volersi placare. Dopo aver invocato Dio che non sia imputato loro questo peccato, gettano Giona in mare e la tempesta si placa. Essi poi offrono sacrifici e invocano Elohim, il Dio dell'universo.
- I marinai pagani passano dall'ignoranza alla conoscenza. Ciò non avviene come al solito per iniziativa del profeta. Questi è costretto dagli stessi pagani ad annunciare il Dio dell'universo. La loro accoglienza è immediata. Il timore inteso come paura si trasforma in timore-rispetto reverenziale che non si affida a un meccanismo automatico per cui basta un gesto o un rito e si ottiene il vantaggio divino. Il rispetto della vita innocente li porta non gettare subito in mare Giona, come egli stesso aveva suggerito, e a cercare soluzioni alternative. Agiscono con rettitudine e, prima di compiere quel gesto, invocano la misericordia Dio affinché non sia imputato loro questo peccato. Una volta che la tempesta si è sedata offrono sacrifici a Dio e lo riconoscono Signore del cielo e della terra in un contesto politeistico. La tradizione giudaica li fa persino circoncidere.
- Nella seconda parte i niniviti passano invece dalla malvagità alla bontà. La loro conversione è immediata compiendo la penitenza che coinvolge tutti, persino gli animali. Ciò serve a sottolineare il contrasto con la rigidità di Giona. Essi intuiscono che Dio potrebbe usare loro misericordia pur non conoscendolo. Il risultato è una penitenza collettiva a iniziare dal re

che «si alzò dal trono e... » si rivestì di sacco, a differenza di un altro re di Israele che alle parole di Geremia (Ger 36) si alzò dal trono per distruggere il rotolo con l'oracolo profetico.

Il protagonista **Giona** appare invece in una luce positiva-negativa altalenante, secondo questo schema: negativo-positivo nella prima parte, positivo-negativo nella seconda.

- Non mancano qui elementi di umorismo «dolce-amaro». All'inizio egli è profeta disobbediente. Non intende recarsi a Ninive a predicare. Non si conoscono per il momento le ragioni. Si sa soltanto che «si alzò» non «per andare», come ci si sarebbe aspettati da quello che si legge in tutti i libri profetici in cui ricorre quest'espressione stereotipa, ma «per fuggire» e «per scendere» (a Giaffa, dov'è il porto, si scende, ma il senso è anche metaforico e «psicologico»). Paga il biglietto – ahimè! - ma poi tornerà gratis... Durante la tempesta egli vive un ripiegamento su stesso: è la chiusura infantile della regressione nel grembo materno (se si vuole scomodare Freud) per vivere un rapporto simbiotico deresponsabilizzante, succeda quel che succeda. Questa involuzione diventa però il punto di partenza di una risalita. Si è svegliati dall'inatteso, da chi meno ce lo si aspetta (un comandante pagano), specie se si ha una personalità rigidamente impostata. Si è richiamati alla propria identità fragile e, volenti o nolenti, si è restituiti a se stessi. Si recuperano le proprie radici, la verità su se stessi; si è sollecitati a guardarsi in faccia per quello che si è. Giona non riesce a staccarsi di dosso ciò che gli appartiene, per quanto si sforzi di prenderne le distanze. Qui interviene il mistero della vocazione dove la libertà umana si incrocia misteriosamente con quella divina: si vorrebbe fuggire ma la parola di Dio agisce nel chiamato come fuoco divorante. Allora diventa possibile il dono di sé, che non è mai un fatto improvviso ma sempre frutto di un percorso tra alti e bassi. Culminante è l'incontro con Dio nell'abisso: il salmo, che è proprio di un ambiente templare o cultuale ma recitato nelle viscere del pesce, assurge a immagine cristologica dove l'estrema lontananza divina diventa estrema vicinanza, dove la croce è un nuovo modo di parlare di Dio.
- Nella seconda parte Giona passa da una fase positiva a una negativa. Quest'ultima diventa rivelativa delle vere ragioni della sua fuga iniziale. Siamo di fronte all'immagine caricaturale – con una buona dose di comprensione umana da parte del narratore - dell'uomo intransigente e chiuso, che nell'epoca postesilica imposta la religiosità in antagonismo con tutto il resto (vedi Esdra e Neemia: il divieto dei matrimoni misti, la razza pura...). Giona obbedisce al comando divino di andare a predicare, sebbene non ne sia indicato il contenuto esplicito. Egli dichiara che Ninive sarà distrutta e spera ancora di godersi lo spettacolo sotto la capanna, nonostante abbia appreso del cambio di piano da parte di Dio. La sua reazione alla misericordia divina, intuita dai pagani che non conoscono il Dio dell'universo, è spropositata e rivelativa di chi sa bene che Dio è misericordioso ma non lo accetta. È la contestazione dell'odio nazionalistico postesilico contro i popoli pagani colpevoli della deportazione. Il testo insinua la distinzione tra re che di solito prende le decisioni e il popolo che le subisce. Il numero elevato di abitanti è un invito a non generalizzare e introduce il concetto nuovo della responsabilità individuale (cfr. Ez).

I passaggi precedenti sono determinati dall'intervento di **Dio** che nel primo caso è negativo con la tempesta e positivo con il pesce, nel secondo positivo con la pianta di ricino e negativo con la sua essiccazione e il vento afoso. Il ricorso alle forze della natura sottolinea la sua sovranità universale per cui «fa piovere su giusti e ingiusti» ma allude anche alle situazioni che sfuggono al nostro controllo e che possono essere interpretate in modo diverso. Dio trae però l'occasione per rivelarsi in modo nuovo e inatteso. Egli è l'eterna novità che in questo caso è il volto della sua misericordia universale.

### **Temi principali** sono:

- a) *Il contrasto tra particolarismo e universalismo.* L'atteggiamento chiuso di Giona, personaggio eminentemente religioso, e la misericordia divina verso tutti (oppure il re di Ninive e il re di Ger 36) sono un messaggio provocatorio nel periodo postesilico che aveva optato con Esdra per una riforma integralista e nazionalista. Ma soltanto per quell'epoca? E per la «cattolicità» odierna?
- b) *La coesistenza tra conoscenza e disobbedienza.* Giona conosce Jhwh-Elohim e fa la sua bella professione di fede (1,9), eppure disobbedisce. Gli abitanti di Ninive non conoscono Jhwh, non sanno se cambierà idea a loro riguardo e se si impietosirà (3,9), non conoscono la sua misericordia come la conosce Giona (4,2), eppure fanno penitenza e si convertono. Questo dimostra che vi può essere un assenso esteriore, puramente nazionalistico (ossia sociologico) e formale alla volontà di Dio, ma non vitale.
- c) Giona mostra di conoscere la tradizione di Israele (vedi le numerose citazioni) ma non riesce ad aprirsi a nuove esperienze di Dio. Imita i personaggi della tradizione, in particolare il profeta Elia, di cui riprende persino l'affermazione forte «per me è meglio morire che vivere» (1Re 19), senza però vivere la sua fedeltà fino in fondo. Il libro è una caricatura del *tradizionalismo fossilizzato*.
- d) L'ultimo tema, che è il più evidente, è il *contrasto tra potenza divina e la libertà umana* di cui ha profondo rispetto.

### **Uso didattico** (*imput*)

#### 1. Scuola dell'infanzia e primi anni di scuola elementare

Far conoscere la vicenda di Giona ricorrendo a una scenetta-intervista registrata che introduce poi i disegni da colorare (vedi foglio)...

*Osservazioni:* mancando la capacità astrattiva, ci si sofferma sulla fase aneddotica e visiva, che non esclude però il «decollo» verso alcuni significati emersi sopra: a) il fatto che Giona abbia disobbedito a Dio («ma sei matto?»), non perché ha commesso una cattiveria ma perché non vuole andare dagli abitanti di Ninive che per lui sono «troppo» cattivi e antipatici, recupera il tema della misericordia poco gradita...; b) contro tutte le sue aspettative gli abitanti di Ninive però pregano e diventano simpatici (cosa che in realtà il testo non dice e lascia in sospeso: ossia la simpatia...) e Dio si mostra di una bontà infinita perdonando sia Giona sia gli abitanti...

Sono «germogli» importantissimi per una prima percezione del Dio biblico da non banalizzare o ritenere irrilevanti... I bambini mediante l'approvazione e la disapprovazione dell'adulto iniziano a percepire il concetto di «conformità o meno a un bene» e Dio è il grande Bene a cui rivolgersi e, anche se può esserci la disapprovazione, il suo Bene resta.

#### 2. III-V elementare / I media

La vicenda di Giona e la favola di Pinocchio (Collodi): un confronto interessante...

Elemento centrale: la fuga e l'esperienza decisiva nel ventre del pesce...

*Pinocchio* = il percorso verso l'«umanizzazione» (da burattino a bambino) superando la menzogna (naso lungo), il raggio (gatto e volpe), il lasciarsi andare (paese dei balocchi), ascoltando la coscienza (grillo parlante) e aprendosi all'amore gratuito (Geppetto) e saggio (fata)... Il ventre del pesce è il momento del ritrovarsi con se stessi in rapporto alla figura paterna: solo l'amore gratuito guarisce e restituisce alla verità...

*Giona* = il percorso verso una «comprensione più umana» del volto di Dio (dalla giustizia punitrice alla misericordia) che Giona fa fatica ad accettare. Il suo è un percorso -/+ e +/- e consiste nel superamento di una serie di ostacoli. La fuga, la tempesta, la balena, la pianta di ricino, il verme sono simbolo delle tappe in cui si è chiamati a prendere coscienza del modo limitato dell'uomo che pretende di avere capito tutto di Dio e di Dio che ci sorprende

sempre con la sua eterna novità al di là di ogni nostra «bugia»... Ma ci sono infinite altre analogie che i ragazzi stessi coglieranno in modo sorprendente...

### 3. II e III media e scuola superiore

Con accenti diversi il testo di Giona offre innumerevoli spunti tematici che possono essere oggetto di discussione.

a) Narrare anzitutto la storia in modo coinvolgente e spiegare la distinzione tra *verità storica* e *verità morale* (come nelle fiabe o nei miti); alle superiori si può prendere spunto dalla distinzione dei generi della letteratura o da come si articola una narrazione (vedi *I promessi sposi*, ad esempio) o come si costruisce la sceneggiatura di un film.

b) Per le media inferiore (dove si usa di più il libro e si fanno più questionari): qualche cenno al profetismo in Israele e la vicenda dell'esilio in Babilonia (in connessione magari con la Giornata della Memoria)

c) Temi con sottolineature diverse in base all'età ma sempre attuali: l'integralismo e il fanatismo nella storia delle religioni; spiegare che cos'è il tradizionalismo e i suoi pericoli... Domande per la discussione: che rapporto c'è tra antico e nuovo nelle religioni? che cosa ne pensate del papa di oggi? Che conoscenza avete delle problematiche odierne del mondo cattolico e delle polemiche in corso? Che cosa si intende per misericordia: si può perdonare sempre? Che differenza c'è tra religione e fede? Si può essere credenti senza praticare e pratica senza credere? Che cosa significa fare la volontà di Dio? La religione promuove o ostacola la libertà?

d) Tema specifico per gli ultimi anni delle superiori... Confronto con l'*Arte di amare* di E. Fromm (della scuola di Francoforte: lettura della società dei consumi con gli apporti della sociologia di stampo neomarxista e della psicanalisi freudiana). Alla p. 41 spiega il concetto di *premura* facendo riferimento alla pianta di ricino essiccata per la quale Giona non ha lavorato e della quale si dispiace mentre non si preoccupa del destino degli abitanti e non condivide la premura divina verso i niniviti... Giona non ama perché non ha premura; è irrigidito nel suo senso del dovere che allontana dalla pietà... Discussione: in che modo si coniugano amore e giustizia? Il Dio della tradizione giudaico-cristiana che tipo di amore propone? È ostacolo o promozione dell'amore umano?

Conclusione: la Bibbia consente diverse interpretazioni o piani di lettura... Per alcuni è un problema, specie per chi cerca verità chiare e distinte e pensa che essere persona religiosa sia avere la verità in tasca. La Bibbia in questo senso è deludente e si preferisce un manuale di catechismo o testo che ti offre la «minestra pronta»... Ma la Bibbia parla dell'esistenza umana in tutte le sue sfaccettature e contraddizioni, ne abbraccia la complessità cercando di non lasciare fuori niente ed è convinta che Dio a sua volta ha abbracciato questa complessità fino a incarnarsi e a condividere la morte dell'uomo per lasciare in essa la sua impronta di vita... Dio non disdegna niente e attende l'uomo, anche quando questi sceglie di non volerne sapere (e pure di questo parla la Bibbia...). Se non ti accosti a essa misurandoti con tale complessità – ossia con la complessità dell'esistenza – rimarrà sempre lontana da te, una raccolta di testi da citare per confermare opinioni o un'accozzaglia di aneddoti da raccontare per fare «qualcosa» a lezione o l'immagine banale e contraffatta di un Dio cattivo nella prima parte e, per fortuna, più buono nella seconda, immagine che sopravvive nella mente di molti... per non parlare della rigidità bacchettante del bigottismo, che si scandalizza di tutto tranne di ciò di cui dovrebbe scandalizzarsi veramente...